

Quando "Precariare stanca", firmare aiuta

Pubblicato: Lunedì 20 Marzo 2006

L'hanno voluta chiamare "**Precariare stanca**", parafrasando una celebre raccolta di poesie del grande Cesare Pavese, intitolata "Lavorare stanca". È la **campagna nazionale contro il lavoro precario**, organizzata da alcuni sindacalisti della **Cgil** e dai **Democratici di Sinistra**, che vede all'interno del suo comitato promotore nazionale personalità del calibro di Stefano Rodotà, di don Ciotti e del sociologo Luciano Gallino. Scopo della campagna è raccogliere le firme necessarie per presentare una **proposta di legge di iniziativa popolare (testo)** che prevede fra l'altro: **abrogazione della legge 30, modifica del codice civile**, per ridurre la ridda delle tipologie contrattuali; maggiore responsabilità delle imprese verso coloro che non hanno un contratto a tempo indeterminato, **augmentandone lo stipendio** ed offrendo maggiori tutele; salvaguardia del lavoro esternalizzato, in modo che l'impresa mantenga i diritti di questo tipo di lavoratori per quattro anni; assunzione stabile per i precari impiegati nella **pubblica amministrazione**. Le firme necessarie sono **50.000**, a livello nazionale; ma è naturale che se attendano molte di più – dopotutto, quando si firmò per salvaguardare l'articolo 18 furono raccolte ben 5,4 milioni di firme.

In mattinata, presso al sede DS di viale Repubblica Busto Arsizio, **Flavio Nossa** della segreteria provinciale Cgil e **Marco Pozzi** della direzione provinciale DS hanno presentato la campagna e le iniziative collegate nella nostra zona. Su tutte, l'incontro che si terrà giovedì 23 marzo alle 21 a Villa Tovaglieri, relatori figure significative della Cgil nazionale e locale e provinciale come **Claudio Treves, Ivana Brunato e Frank Garri**, oltre a **Maurizio Maggioni**, segretario cittadino DS e candidato al Senato. Si firmerà presso il Comune di residenza – ogni amministrazione locale ha il suo modulo – il termine ultimo per la raccolta di firme scade il 13 luglio prossimo, e finora sono già state raccolte 15.000 firme in tutta Italia, ma la campagna è appena all'inizio.

"In Italia ci sono qualcosa come **4,5 milioni di precari** sotto varia forma – con contratti che implicano o mascherano rapporti di lavoro subordinato" spiega Nossa. "Fino all'80% degli avvii di rapporti di lavoro avviene oggi attraverso gli strumenti contrattuali previsti dalla legge 30, e il loro consolidamento a tempo indeterminato appare sempre più **un'utopia**. Basti pensare al caso di **Malpensa** (l'"**università**" del precariato, ndr): dal 2001 al 2005 siamo passati da 14.000 a 19.000 dipendenti, ma il Centro per l'Impiego di Gallarate in questo lasso di tempo non ha registrato trasformazioni a tempo indeterminato dei nuovi impieghi". Intanto, giovedì 23 marzo dalle 15,30 si riuniranno in assemblea i precari dell'aeroporto, che stanno finalmente formando un **comitato** di autotutela con l'appoggio dei sindacati.

Quel che è grave agli occhi dei promotori della campagna "Precariare stanca" è che oggi si precarizza non solo il lavoro, ma anche **la vita stessa**. I giovani, anche volendo, in questo modo non hanno i mezzi per metter su famiglia e comprare casa, a meno di ipotecare la pensione o prosciugare i risparmi di una vita dei genitori. Ma anche – e sempre più spesso – lavoratori 40-50enni cadono vittime di questi meccanismi: per tacere poi delle prospettive di **pensione** di chi passerà una vita da precario. Una vecchiaia nella miseria più nera, ben al di sotto dei livelli di povertà, è assicurata, data la voragine contributiva che questi contratti comportano.

Marco Pozzi ricorda che nel programma dell'Unione è cruciale il tema dei diritti del lavoro. "Vi si lamenta, fra l'altro, la stortura per cui un contratto a tempo determinato costa molto, troppo di meno di uno a tempo indeterminato. Occorre ridurre questa disparità", osserva Pozzi. Ciò dovrebbe indurre le imprese a ridurre il ricorso a quelli che dovrebbero essere strumenti contrattuali **flessibili ed occasionali**, ed invece sono quelli abituali. "Infatti" rimarca Nossa, spargendo sale sulle ferite, "si sono precarizzati rapporti di lavoro che avrebbero potuto e dovuto diventare regolari e stabili. **Altro che riduzione del lavoro nero**, poi! È ora di sfatare una volta per tutte questa leggenda secondo cui più precarietà vuol dire meno sommerso. Oggi c'è chi si rompe le ossa in incidenti sul lavoro e **torna in cantiere bendato e steccato per non perdere il rinnovo del contratto**: questa è la realtà, cose che non si vedevano più da un bel pezzo. Non si può pretendere di competere con i Paesi emergenti sul costo del lavoro: è solo la qualità che ci può rilanciare. E poi: chi saltabecca da un posto all'altro di tre mesi in tre mesi, come fa ad imparare un mestiere, a sentire l'azienda come propria, ad introiettare un'etica del lavoro? E i giovani, sapendo che questo è il loro destino, perchè mai dovrebbero studiare?"

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it